



Genova, si valutano i contenuti reali dell'intesa sul porto

Tensione diminuita sulle banchine - Il Cg di Pci sottolinea il riconoscimento del ruolo della Compagnia - Sperimentazione decisiva

Dalla nostra redazione
GENOVA — In porto e fuori tumulti e passioni hanno lasciato il posto a riflessioni e sforzo di conoscenza. Sulle banchine per le merci varie e ai traghetto il lavoro è stato effettuato con squadre formalmente ridotte in base ai decreti ma sostanzialmente eguali a quelle precedenti attraverso il ricorso dello strategema del complemento, e questo durerà — ha detto il Cg — sino al 28 in modo da consentire una discussione più serena dell'accordo. Non sono più arrivate difide alla Compagnia per non aver rispettato i decreti. Nella mattinata di ieri c'è stato un incontro della segreteria Cgil con i dirigenti della Culm sul segretario, domani mattina un incontro a livello regionale fra Cgil, Cisl e Uil, nel pomeriggio, una assemblea dei delegati della Culm.

Lo sforzo sincero che sta compiendo il sindacato è quello di comprendere sino in fondo le possibilità e le chiusure, le prospettive e le novità dipendenti dall'applicazione della intesa sottoscritta da Pisinato, Martini e Benvenuto così presidente del Cg di Alessandria.

Della vicenda sono tornati a discutere, in comitato federale, anche i comunisti. È stato un dibattito, proseguito sino a sera, in cui allo sforzo di analisi politica e di comprensione dei termini specifici della controversia si è intrecciata la consapevolezza che le questioni portuali non possono essere esaminate solo per quanto attiene agli interessi in gioco tra le parti ma per le grandi prospettive offerte alla città da un rilancio economico e produttivo del porto.

La segreteria della federazione ha proposto un documento — poi approvato all'unanimità — in cui considera importante il fatto che

In Polonia dopo la «Topolino» arrivano anche i giapponesi

Insidiato l'«affare del secolo» della Fiat

La Daihatsu ha risposto all'offerta Agnelli proponendo una cilindrata media competitiva, finanziamenti agevolati e soprattutto l'acquisizione di prezioso «know-how» - L'obiettivo dell'industria nipponica di affermarsi in Europa

MILANO — La Fiat è piuttosto sicura: per noi l'affare polacco è il migliore dal punto di vista industriale. La produzione di mezzo milione di nuove Topolino, l'utilitaria che lo staff di corso Marconi sta preparando per i nostri anni novanta e dovrebbe arrivare in città, tre quarti d'Italia, e la produzione di una vettura media (forse la Tipo 3) destinata in massima parte al mercato dell'est europeo sono progetti in corso di sviluppo. Ma il fascino giapponese si chiama ritorno tecnologico, know-how che la Fiat non è in grado di fornire e i cui mercati dell'est hanno estremo bisogno. Le bocce per ora sono ferme: la Fiat ha avuto via libera per il progetto Topolino, per l'altro aspetto una risposta. Incontro i giapponesi si sono messi in corsa e si sono presentati a Varsavia in pompa magna per convincere Jaruzelski. Gli interessi vanno ben oltre la dimensione nazionale. I giapponesi devono superare in un modo o nell'altro la barriera del contingente di importazione. Le misure di protezione che (sempre meno) pongono argine alla concorrenza con la casa europea. Il loro obiettivo è essere in tutti i tre grandi mercati dell'auto come produttori multinazionali.



Un interno della Fiat di Torino

Il fattore umano e tecnologico base del successo

La Daihatsu ha risposto all'offerta Agnelli proponendo una cilindrata media competitiva, finanziamenti agevolati e soprattutto l'acquisizione di prezioso «know-how» - L'obiettivo dell'industria nipponica di affermarsi in Europa. La Fiat ha risposto all'offerta Agnelli proponendo una cilindrata media competitiva, finanziamenti agevolati e soprattutto l'acquisizione di prezioso «know-how» - L'obiettivo dell'industria nipponica di affermarsi in Europa.

Lo yen pesante (aumentato nei confronti del dollaro del 47% negli ultimi sedici mesi) li ha obbligati ad aumentare i prezzi sul mercato Usa del 15%. Risultato: i profitti sono calati del 35%. Sul boom dell'auto made in Japan nessuno ha dubbi, basti pensare che solo nel mercato europeo ad sono posti praticamente al fianco di Fiat e Volkswagen. Nel mondo dell'automobile su tre ha il marchio dell'arcipelago. Ma oggi i margini si sono molto ristretti, margini che si chiamano vantaggio di prezzi, resa produttiva, pressione di coreani, brasiliani e messicani. La potenza finanziaria delle imprese automobilistiche (basti pensare a Toyota) resta enorme, ma questo non rallenta le preoccupazioni. In Europa i giapponesi cercano di agire a tenagli, dall'ovest con auto gamma medio-alta, da est con vetture medie. La Nissan aumenterà la produzione nello stabilimento inglese di Newcastle a centomila vetture l'anno. La Toyota ha in programma lo sbarco in Spagna e in Inghilterra. Honda e Austin Rover hanno raggiunto un accordo per progettare e costruire una nuova vettura di medio gamma. In Germania federale i giapponesi hanno sfondato il tetto del 10%, arrivando al 16%. In Francia hanno superato ma di pochissimo la barriera del 5%, in Gran Bretagna sono passati dal 10 all'11. In Italia sono arrivati a 3300 automobili l'anno. In Europa c'è la libera circolazione delle auto, ma le norme tecniche un'automobile sia costruita con il 60 o l'80% di componenti provenienti da case europee e questo può liberamente essere venduta in qualsiasi paese della comunità. «È complicato misurare il tasso di nazionalità di un'automobile, secondo le normative attuali», dice Giuseppe Volpato, docente di economia industriale a Venezia. «È solo questione di tempo, i giapponesi arriveranno in forze. Sarà difficile fermarli, perché nonostante tutto garantiranno lavoro a decine di migliaia di addetti, in parte sostituendosi a qualche casa nazionale in bilico in parte installando stabilimenti ex novo. A quel punto la sovrapproduzione potrebbe far ripiombare il settore nel buio: con un tasso di incremento delle vendite del 2% al massimo e con una sovraccapacità di circa 1,5 milioni di vetture l'anno, non c'è molto da stare tranquilli.

Sul mercato nazionale i montali si assiste a veri e propri fiammate euforiche, a fronte di un dollaro sempre più debole. È il ritorno a quanto pare perché sino ad ora non si paventano rialzi dei tassi di interesse. Il costo del denaro resta come sempre l'elemento principale delle spinte speculative. Il rialzo del dollaro (che ha ridotto del quadro politico) ha subito innescato numerose operazioni speculative. Il rialzo del dollaro (che ha ridotto del quadro politico) ha subito innescato numerose operazioni speculative. Il rialzo del dollaro (che ha ridotto del quadro politico) ha subito innescato numerose operazioni speculative.

Monete in crisi e borse euforiche Arrivano i raiders

MILANO — La nuova bufera valutaria non ha avuto effetti significativi sul mercato azionario, rispetto al comportamento delle scorse settimane, ma l'arrivo postivo del nuovo ciclo di febbraio, iniziato giovedì scorso, con un rialzo dell'1,7 per cento, è stato smorzato dai pericoli insistenti di un crisi di governo che ha di nuovo preso corpo di riflesso al congresso socialista-mocratico. Sul mercato azionario montali si assiste a veri e propri fiammate euforiche, a fronte di un dollaro sempre più debole. È il ritorno a quanto pare perché sino ad ora non si paventano rialzi dei tassi di interesse. Il costo del denaro resta come sempre l'elemento principale delle spinte speculative. Il rialzo del dollaro (che ha ridotto del quadro politico) ha subito innescato numerose operazioni speculative. Il rialzo del dollaro (che ha ridotto del quadro politico) ha subito innescato numerose operazioni speculative.

Ha preso dunque avvio, in questi giorni, la nuova società Alfa-Lancia nata a seguito dell'acquisto dell'Alfa da parte della Fiat e per rendere più competitiva il gruppo automobilistico nella fascia alta dei modelli. L'operazione è stata annunciata da tutti gli osservatori. Per il momento non si è ancora verificata l'esaltazione acritica, ha comunque giudicato la soluzione che si è realizzata un passo avanti rispetto alla situazione precedente. Il progetto Alfa-Lancia è ambizioso e non facile da realizzare, ma indubbiamente indica non solo una possibilità di risanamento per l'Alfa, ma prefigura la realizzazione di sinergie produttive, lo sforzo competitivo in quella fascia medio-alta dei modelli alla luce della necessità di un'industria che si evolve e che deve essere capace di avere un rapporto stabile con la Società in cui si inserisce, di studiare per aggiornarsi professionalmente. La ristrutturazione sarà legata più di ogni a ciò che il lavoratore realmente fa e come lo fa. Chi lavora non solo non perderà un centesimo rispetto all'attuale retribuzione ma avrà opportunità per migliorare. Grande valore di questa sperimentazione è il rafforzamento che essa può produrre di tutte le modifiche strutturali e normative già attuate.

Paolo Saletti
NELLA FOTO: una veduta del porto di Genova

I chimici alla prova del referendum

Il voto sul nuovo contratto a partire da mercoledì - L'accesso dibattito in centinaia di assemblee di fabbrica Il confronto con i risultati raggiunti dai bancari - La discussione sul salario - Intervista a Sergio Cofferati

MILANO — I lavoratori chimici vanno al referendum (Da mercoledì) a sabato oltre 230.000 dipendenti del settore si recano alle urne per dire sì o no al nuovo contratto di lavoro. La prima volta che un contratto di sottosegretario viene sottoposto a referendum. Fino ad oggi i referendum che si sono tenuti sui luoghi di lavoro riguardavano esclusivamente i contratti di sottosegretario. Quelli dei chimici è quindi una novità, e di grande rilievo. Il nuovo contratto dei chimici è stato sottoscritto nella prima settimana di dicembre. Subito dopo è iniziato il confronto fra i lavoratori attraverso le forme di democrazia che il movimento sindacale storicamente si è dato: assemblee, discussioni, dibattiti nelle fabbriche. Alle oltre 2.000 assemblee che si sono tenute sui luoghi di lavoro hanno partecipato il 60% dei lavoratori del settore in Lombardia, dove i chimici sono 80.000, la partecipazione è stata del 70%.

Discutere del salario non significa discutere soltanto del contratto. «Vi sono tre direttrici» — dice Cofferati — lungo le quali il movimento sindacale deve muoversi per un reale aumento dei salari e su questo le assemblee hanno ampiamente discusso. Quella degli aumenti contrattuali, che per i chimici sono del 10% (con un tetto di 107.000 lire mensili a regime, quella della contrattazione aziendale che il nuovo contratto favorisce ampiamente utilizzando la crescita della produttività e le specificità aziendali, e, infine, vi è quello che noi chimici definiamo il «livello confederale». C'è ormai la consapevolezza fra i lavoratori, e le assemblee lo hanno largamente espresso, che ogni conquista contrattuale per il salario rischia di essere vanificata se non si vince la battaglia per una reale giustizia fiscale. È il grosso problema dell'Irpef, della eccessiva tassazione del reddito da lavoro che si traduce in un male generalizzato, avvertibile anche nelle nostre assemblee. Aggiunge Angelo Crotti «I lavoratori sanno che se con il contratto strappano 100.000 lire di aumento, ma sta paga ne arrivano solo 60.000, mentre i padroni debbono pagare 150.000 lire. Per questo nelle nostre assemblee si è parlato solo di quanto abbiamo ottenuto con il contratto, ma di come difendere concretamente il salario dei lavoratori».

Brevi

Aumenti del 3,5% sul voli nazionali
ROMA — Nuove tariffe aeree dal 1° febbraio prossimo. Il viale tecnico è venuto dalla commissione Sangalli, la decisione formale spetterà al Cip (Comitato interministeriale prezzi). Le compagnie aeree — Alitalia e Al — avevano chiesto un rincaro del 4,58 per cento. Il precedente entococo tariffario scattò ad ottobre del 1985 e fu del 10%.

Il dollaro è calmo, venderà ancora?
ROMA — Chiuso le quotazioni venerdì scorso a New York con una spazza di riflessione. L'aria resta comunque rilassata con possibilità di nuovi scostamenti. Nella settimana scorsa, il dollaro ha perso complessivamente più di 48 punti sulla lira e oltre sette punti sul marco tedesco. Preoccupata le Cofferati, il dollaro basso rende più poveri i contadini.

Industria, crescono fatturato e ordini
ROMA — Nei primi due mesi del 1986 l'incremento del fatturato è stato del 2,1% quello degli ordini del 3,3%. Nel mese di ottobre l'uno 0,2% e l'altro 2,1% è derivato da un aumento dello 0,5% sul mercato interno e una diminuzione del 2% su quello estero.

Protesta di 70.000 siderurgici tedeschi
DUISBURG — Azioni di protesta in una dozzina di città contro i tagli all'occupazione che l'industria dell'acciaio ha in progetto di attuare per fronteggiare la crisi di sovrapproduzione.

Aumentano i debiti dei paesi terzi
BASILEA — Il volume totale nei confronti dei paesi industrializzati è aumentato del 3,3% nella prima metà del 1986. La garanzia dei paesi industrializzati è guidata dal Brasile, secondo il Messico, l'Unione Sovietica il maggior debitore tra i paesi del Est.

Mistero nel mistero alla Fermenta
STOCOLMA — È comparso il documento — falso — che pronosticava per quest'anno un profitto di 700 milioni di corone (circa 150 miliardi) il direttore amministrativo ha aggiunto che anche la sua firma era falsificata, mentre quella di El Savad era vera, ma era stata apposta su un foglio in bianco, in seguito riempito con la previsione falsa. A dicembre '86, il profitto prevedibile fu drasticamente ridimensionato a 90 milioni di corone.

Pensionati Cgil contro Bruno Visentini
ROMA — La segreteria nazionale della Sp Cgil ha posto sotto accusa il

Rinascita

domani in edicola

regala un libro di 176 pagine

«L'Energia del Terzo Millennio»

Giambattista Podestà
(responsabile settore industria del Pci)

Antonio Pollio Salimbeni